

Tarantola: sulla Rai riforma da rivedere

Marco Mele

ROMA

La missione, la governance e il finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo richiedono un approccio unitario. Anna Maria Tarantola, presidente della Rai ed ex vicedirettore generale di Bankitalia, senza mai forzare i toni, prende le distanze, con eleganza, dal disegno di legge governativo sulla Rai. «Sarebbe auspicabile - precisa il presidente della Rai - che tali temi (missione, risorse, governance) vengano inquadrati in un disegno organico e unitario che preveda anche una chiara definizione della missione della Rai». Missione che non è «un elenco di compiti» ma l'indicazione degli «obiettivi fondanti del servizio pubblico».

Nel disegno di legge, prima di tutto, manca l'individuazione del soggetto al quale la Rai deve riferire e come: sia la Vigilanza sia il

LE NOMINE

Critica alla decisione di non affidare la scelta a un organismo indipendente
Bene la previsione di concorsi per le assunzioni

Consiglio dei ministri hanno il potere di emanare "indirizzi", mentre i controlli eseguiti da «numerose» Autorità, in un «sistema non efficiente», «non dovrebbero riguardare i singoli atti aziendali, ma la capacità di perseguire gli obiettivi dati in modo efficace ed efficiente, responsabilizzando i vertici».

Quanto alla composizione e alle fonti di nomina del Cda, la Tarantola si limita a chiedere un Regolamento per definire cosa s'intenda per Assemblea dei dipendenti e «delle modalità da seguire». Più incisiva la critica alla scelta di «non affidare ad un organo di vigilanza indipendente la competenza per le nomine, come avviene in alcuni paesi europei. Diventa essenziale, per garantire l'indipendenza editoriale e gestionale, che i consiglieri designati siano scelti con una procedura tra-

sparente», privilegiando «competenza e indipendenza». È la questione che ha diviso e divide tuttora anche il Pde la maggioranza, quella sulle fonti e le procedure di nomina dei futuri sette consiglieri di amministrazione.

Altra «precisazione» di Anna Maria Tarantola: «Nulla viene detto (nel ddl governativo, ndr) in tema di conflitti di interesse e di compatibilità». In questo caso, dovrebbero restare validi i requisiti per i consiglieri fissati dalla legge Gasparri, visto che il relativo comma non viene sostituito; non si parla, in ogni caso, di conflitti di interessi.

Il Cda può revocare, in qualsiasi momento, le deleghe all'amministratore delegato, secondo il disegno di legge, «sentita l'assemblea», ovvero l'esecutivo. «In base all'articolo - sottolinea il presidente della Rai - sembra che i poteri dell'amministratore delegato vengano direttamente dalla legge e non per delega del Cda. E va meglio precisato cosa si intenda per "sentita l'assemblea"». E così, sulla nomina dei dirigenti "apicali", questi sono nominati dall'amministratore delegato sentito il Cda. «Osservo - continua Tarantola - che l'ad avrebbe il potere di nominare anche i dirigenti editoriali e, dall'altro, che il Cda verrebbe sentito anche per le nomine dei dirigenti non editoriali, mentre oggi queste ultime sono di competenza del Presidente su proposta del direttore generale».

Il Cda, in altre parole, «appare mantenere un qualche ruolo in materia di nomine, ma l'amministratore delegato sembrerebbe potersi discostare dal parere consiliare, e quindi assumere provvedimenti di nomina non condivisi». Vanno, insomma, ridefiniti e rimodulati «gli ambiti di rispettiva competenza, per evitare incertezze applicative». Positivo, invece, secondo il presidente della Rai, la previsione di concorsi per le assunzioni. In ogni caso, «il successo della riforma dipende anche dalla qualità e dall'indipendenza delle persone che saranno scelte a guidare l'azienda».